

La vittoria di Kobane è la sconfitta del mito espansionistico dell'ISIS

Data: Invalid Date | Autore: Dino Buonaiuto



KOBANE, 29 GENNAIO 2015 – Dopo ben **134 giorni di resistenza**, l'**Unità di Protezione Popolare Curda (YPG)** a Kobaneha definitivamente **sconfitto l'assalto dell'ISIS** cominciato lo scorso **15 settembre**. Molti tra analisti, giornalisti, l'ISIS stesso e funzionari occidentali avevano predetto una sconfitta curda. Ma, nonostante il Califfato abbia investito un ingente numero di risorse umane e finanziarie, non è stato in grado di conquistare il paese siriano e rinominarlo **Ayn al-Islam** (Fonte dell'Islam). Al contrario, Kobane si è trasformato in un cimitero per i miliziani dell'ISIS, che cominciavano a chiamare il paese **Ayn al-Shuhada**, ossia "Fonte di Martirio", dove almeno mille combattenti sono stati uccisi.

[MORE]

L'attacco a Kobane è cominciato verso la metà di settembre, dopo che ribelli curdi e arabi si erano coalizzati contro la roccaforte dell'ISIS presente ad **al-Raqqa**. Secondo quanto affermato dall'ISIS in un video girato in settembre, Kobane "era il rifugio di tutti i nemici del Califfato". Inizialmente gli Stati Uniti avevano pensato che il paese sarebbe finito nelle mani dell'ISIS nonostante i bombardamenti, in assenza di truppe di terra. In più, il Segretario di Stato americano **John Kerry** riteneva che Kobane non era un obiettivo strategico. Dello stesso avviso era il primo ministro turco **Erdogan**.

Riluttanza occidentale

Gli Stati Uniti sono stati in un primo momento riluttanti a sostenere i curdi, **temendo reazioni dalla**

Turchia – alleata NATO. Questa infatti si era rigidamente opposta ad ogni supporto da parte delle forze occidentali ai ribelli curdi di Kobane, per i loro legami con il partito fuorilegge curdo presente sul territorio turco, il **PKK**, il quale ha dato filo da torcere ad Ankara negli ultimi 30 anni. La Turchia era contro qualsiasi tipo di vittoria dell'YPG; agli occhi di Erdogan, non vi era distinzione alcuna tra YPG e PKK: entrambi erano gruppi di matrice terrorista, nonostante i curdi, agli occhi degli occidentali, **si stavano opponendo a “terroristi”**. Alla fine, la Turchia s'è ritrovata costretta a consentire il supporto all'assediate Kobane, accettando il passaggio di circa **150 truppe curde irachene** che andassero a rinforzare il fronte dei curdi siriani. Gli Stati Uniti hanno persino aumentato i bombardamenti a Kobane, oltre a continuare ad armare i curdi, nonostante l'opposizione della Turchia.

Il **27 ottobre 2014**, l'ISIS ha diffuso un video girato a Kobane con l'ostaggio britannico John Cantlie, prevedendo la sconfitta della coalizione anti-ISIS: *«Ma loro sanno che i anche mujahidin [i combattenti dell'ISIS] sono consapevoli che tutta la loro potenza aerea e le loro truppe di terra non saranno sufficienti a fermare l'avanzata dello Stato Islamico, qui a Kobane e da nessuna altra parte»*, si ascoltava nel video.

Nonostante la battaglia possa apparire insignificante ai tanti, essa è però diventata il simbolo della vittoria della coalizione di Obama che vuole sconfiggere l'ISIS. I curdi sono stati in grado di distruggere il mito, propagandato dall'ISIS stesso, della **espansione del Califfato** nonostante la potente opposizione. Il magazine dell'ISIS, il Dabiq, ha provato a comparare le vittorie del Califfato con quelle del profeta Maometto, che prevalse contro tutte le avversità.

La resistenza curda

La sconfitta dunque danneggia le sbandierate credenziali di una sempiterna vittoria, e insieme alle recenti perdite in Iraq, l'ISIS ha perduto anche la propria iniziativa di terra e ha raggiunto i propri limiti di espansione. Molto probabilmente, **l'ISIS punta su nuovi punti deboli in Siria**, in modo da sostenere il proprio mito espansionistico. Sempre in settembre, l'ISIS ridicolizzava i combattenti curdi: *«Combattono con una ideologia laicista per la terra e uno stato intriso di secolarismo. Non sono forti combattenti. Le loro basi sono deboli, sono fatti per crollare»*.

Ma a quanto pare, **sia l'ISIS che gli Stati Uniti avevano sottostimato la resistenza dei combattenti curdi**. Anche nell'ultimo bollettino, il Comando Centrale Americano aveva elogiato i “coraggiosi soldati” per i loro sforzi e la loro forza d'animo, senza menzionare che si trattava di curdi e appartenenti al gruppo YPG. Ad ogni modo, ciò non vuol dire che la battaglia sia finita. La sfida della coalizione anti-ISIS più grande sarà quella di annientare il terrorismo nella loro roccaforte ad al-Raqqa in Siria, e a **Mosul**, la seconda città irachena. E per il fatto che entrambe le città sono circondate da territori abitati dai curdi, sarebbe saggio ricordare all'ISIS la resistenza dei curdi.

Foto / Fonte: aljazeera.com

Dino Buonaiuto